

INTERROGAZIONE SCRITTA P-4032/06
di Anders Samuelsen (ALDE)
alla Commissione

Oggetto: Eccessiva imposizione nei confronti dei datori di lavoro danesi che assumono lavoratori residenti in Svezia che svolgono un'altra occupazione nel proprio paese di residenza

I datori di lavoro danesi versano un'imposta, prevista in Svezia a carico degli imprenditori e pari a circa il 28% del salario, quando assumono manodopera svedese, residente in Svezia, che esercita un'altra occupazione nel proprio paese di residenza (Svezia). Si tratta, dunque, di lavoratori svedesi che esercitano un'attività sia in Danimarca (paese di lavoro), che in Svezia (paese di residenza), presso datori di lavoro diversi. Anche se l'attività nel paese di residenza è limitata (ad es. membri di un consiglio comunale), il datore di lavoro danese deve versare l'imposta svedese, prevista a carico dei datori di lavoro, per tutto il periodo in cui il lavoratore residente in Svezia esercita la sua occupazione in Danimarca.

Tale situazione è basata sul regolamento sociale UE (regolamento UE 1408/71¹) le cui disposizioni essenziali in materia di sicurezza sociale nel paese di lavoro non sono applicabili se si esercita un'occupazione in più paesi presso vari datori di lavoro. Tale situazione è inadeguata, vista la diversità tra il regime fiscale danese (elevata imposta sul reddito, praticamente nessuna tassa a carico dei datori di lavoro, elevate imposte a carico dei lavoratori) e quello svedese (imposte sul reddito relativamente basse, elevate imposte a carico dei datori di lavoro). Tali disposizioni fanno sì che, in pratica, i datori di lavoro danesi sono soggetti all'imposta svedese a carico dei datori di lavoro senza poter effettuare detrazioni a titolo di una corrispondente imposta danese. Non c'è quindi alcuna agevolazione per i datori di lavoro, visto che i dipendenti svedesi non devono versare contributi al mercato del lavoro danese (l'imposta a carico dei lavoratori non esiste in Svezia).

Parallelamente, il governo svedese non intende concludere, con le autorità danesi, un accordo che preveda una deroga affinché sia il lavoratore svedese a pagare la tassa svedese a carico dei datori di lavoro (concretamente, il datore di lavoro danese dovrebbe detrarre tale imposta dal salario lordo del lavoratore svedese e versarla alle autorità fiscali di tale paese). Una tale soluzione garantirebbe un buon equilibrio, visto i lavoratori svedesi non versano il contributo al mercato del lavoro danese e percepiscono, in Danimarca, un salario lordo più elevato rispetto alla Svezia (l'imposta a carico dei datori di lavoro viene convertita in contributo al mercato del lavoro, versato dai lavoratori).

L'interrogante intende sottolineare che l'attuale situazione è non solo inaccettabile per i datori di lavoro, ma determina anche conseguenze negative per l'economia danese nel suo complesso, visto che la manodopera è largamente insufficiente nella parte danese della regione dell' Øresund. In tali circostanze, può dire la Commissione se intende:

- appurare se il regolamento sociale UE violi la norma fondamentale del trattato CE relativa alla libera circolazione dei lavoratori, visto che la tassa svedese a carico dei datori di lavoro impedisce, nella pratica, ai datori di lavoro danesi di assumere lavoratori svedesi,
- trovare soluzioni che permettano ai lavoratori di circolare più liberamente tra i due paesi.

Per una presentazione più completa della problematica, nonché di valutazioni relative a possibili soluzioni, cfr. la risposta all'interrogazione 384-395 (4 settembre 2006) del ministro danese delle imposte alla commissione imposte del Parlamento danese.

¹ GU L 149 del 5.7.1971, pag. 2.